



A venticinque anni dalla scomparsa, il Museo del Novecento di Milano dedica una grande retrospettiva al designer e architetto dalle idee geniali, primo italiano a vincere il Pritzker Prize

MAESTRI

Aldo Rossi mito d'oggi

di **Fiorella Minervino**

Sorprende e commuove, a 25 anni dalla scomparsa, rivedere i *Teatri* di Aldo Rossi, come Germano Celant titolava la mostra a Venezia nel 2012. Cioè i palcoscenici del suo universo, affollato di sogno, memorie, frammenti, anche poesia, geometria con tanta metafisica, e ossessione del tempo ammirata in de Chirico, che popolano l'universo di architetture, manufatti, mobili, disegni; specie rammentando la passione immaginativa nello schizzarli e studiarne varianti di scala, forme, colori; travasava architetture in paesaggi domestici, così conici, cupole, cubi si tramutavano in armadi, caffettiere, bollitori, paesaggi architettonici da casa, spesso salutati, al pari degli edifici, fra le polemiche, lui stesso ci scherzava. «All'estero fanno tesi di laurea su di me, qui sono quello dei cimiteri e prigionieri».

Molto abita tuttora le nostre case, va a merito del Museo del Novecento a Milano di aver scelto con Chiara Spangaro la panoramica del design, con le varie fasi di passaggio da schizzi e acquerelli (presenti da Antonia Jannone dagli anni Settanta), a mobili, prototipi, studi, oggetti d'uso nella bella mostra *Aldo Rossi Design 1960-1997* (fino al 2 ottobre) con opportuni allestimenti di Morris Adjmi,

collaboratore di Rossi a New York, con la Fondazione Aldo Rossi e **Silvana** Editoriale. Subito si affacciano i miti d'oggi nella manica lunga del Museo: tre Cabine dell'Elba, disegnate per Longoni (1980), la memorabile *Libreria Piroscapo* con Luca Meda per Molteni (1992), sul fondo riprodotto il convulso disegno a penna che l'ha generata, accanto *Conica*, caffettiera pensata per Alessi nel 1980, dove il cono ne diventa il nome per analogia. Una sua scritta riferisce: «Un mobile è un misto: la forma, la funzione, il materiale e tante belle cose che si attribuiscono all'architettura. I mobili sono oggetti d'affezione».

Pareti rosa e azzurre per nove sale che evocano il suo genio inquieto, malinconico, ironico, attraverso 350 arredi, suppellettili, prototipi, dal 1960, quando disegna con Leonardo Ferrari i primi mobili, indagando il legame fra scala urbana, monumentale, oggettuale; veniva dall'insegnamento al Politecnico a Milano (era nato nel 1931) e Venezia con Aymonino. Nel 1979 si affida alla produzione industriale e alto artigianato con le "storiche" aziende Alessi, Molteni, Artemide, Longoni, Richard Ginori, per oltre venti progetta settanta arredi e oggetti. Lo fa da sperimentatore di forme geometriche, cromie e materiali che variano da metalli, legno, a mirabili porcellane e ceramiche per piatti e tazze qui esposti, oltre ai tes-

suti quali i tappeti e splendidi arazzi che adornano le pareti d'una sala. A metà anni Ottanta prepara dodici disegni da realizzare (Arp Studio) nella tradizione nuragica: il monumento di Segrate, il Portico del Palazzo di Fukuoka, la palma del Lago Maggiore. Alcune tracce tornano nella prodigiosa credenza intarsiata *A.R.I.*

Storia, gioco, mondo classico e razionale, tutto entra nelle riflessioni d' un intellettuale nel continuo andirivieni dall'architettura, come *Tea & Coffee Piazza* (1983) in argento per Alessi, micro architetture da tavola che prepara quando Alessandro Mendini ne è direttore. O un lampione da strada si accende come una lampada da terra, la cupola d'una chiesa scende dal cielo per la macchina da caffè, la scacchiera connota un armadio. I coronamenti a cono ornano penne per Alessi, gli orologi *Momento* hanno cassa robusta «perché devono segnare ciò che è inarrestabile: il tempo», qui si ammirano nella libreria *Cartesio*, per UniFor (1994), che cita le facciate del Centro direzionale di Perugia. Le sedie in sfilata testimoniano la cura ai dettagli: rosso per le sedie *Milano* e *Teatro*, schienale basculante per Alessi. Simbolico il disegno *Interno milanese con persona che osserva il Duomo nella nebbia* (1989) con la dinamica poltrona *Parigi* e la *Milano* rossa per UniFor (1991). Preziosa la ricostruzione "intima"

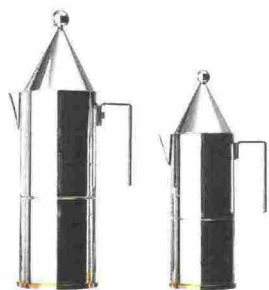
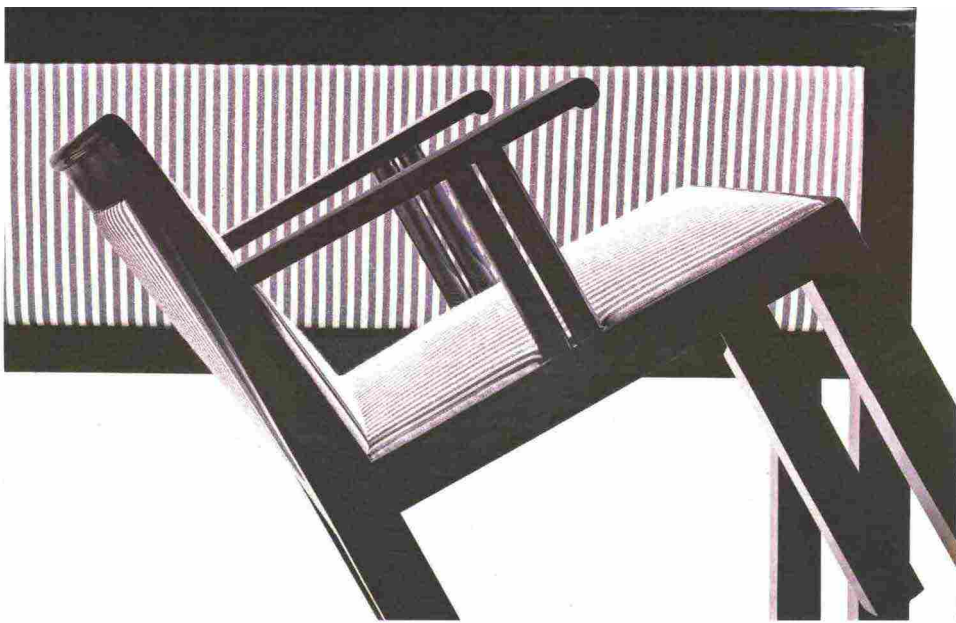
Storia, gioco, mondo classico e razionale, tutto entra nelle sue riflessioni

delle sue case e studi in base alle foto di Ghirri: dipinto di San Carlo Borromeo, stampa di Piranesi, caffettiere americane, credenza '800, pentole in rame, il Pinocchio in legno, le paperette. Realizzò molti teatri d'opera e scenografie, alludeva a Venezia dopo il rogo, ai tempi troppo lunghi, a Genova per il Carlo Felice con Igna-

zio Gardella spiegava: «ideato come una torre della Città».

Aldo Rossi, intellettuale a tutto tondo veniva dal mondo borghese più avanzato che osava infrangere i confini, quasi un "gran Lombardo" con occhi sul mondo, teorico, professore in America. Primo Premio Pritzker italiano nel 1990, raggiunto solo

da Renzo Piano nel 1998. Roma lo ha ricordato al Maxxi un anno fa; ora la sedia "Grande Milano" trionfa come monumento nel parco della diletta Triennale. È ora che il sipario si apra al completo sul teatro di Aldo Rossi nella sua città. A lei, al Duomo voleva dedicare una basilica: «Ne ho parlato con l'Arcivescovo Martini» assicurava. Non ne ha avuto il tempo.



▲ **Teatri**
 Nella foto grande, Aldo Rossi e Luca Meda, Serie Teatro (1982) Molteni&C, Giussano; qui sopra Aldo Rossi: Caffettiera espresso La Conica (1984) Alessi; a destra Aldo Rossi: Riflessi della luce elettrica sull'acciaio (1985), collezione privata

▲ **L'armadio**
 A sinistra, Aldo Rossi: Armadio Cabina dell'Elba (1982), Bruno Longoni Atelier d'arredamento, Cantù



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006501